

L'intervento

Nuove forze per la ricerca oltre gli steccati di genere

di DARIO BRAGA*

La ricerca scientifica è uno dei terreni sui quali si misura la nostra capacità di ripresa. Lo dicono tutti. E tutti dicono che serve una rapidissima inversione di tendenza prima che il divario tra l'Italia e il resto dell'Europa si allarghi troppo. La prospettiva di finanziare, attraverso il bilancio comunitario, la ricerca degli altri paesi europei e restare comunque indietro è paradossale, ma non irrealista.

Per recuperare terreno occorrono risorse nuove, non solo materiali. In questo senso, la coincidenza dell'8 marzo, Festa della donna, si presta ad alcune considerazioni non rituali sulla partecipazione delle ricercatrici donna alla ricerca universitaria.

I dati sulla composizione di genere dell'Università di Bologna sono noti: in percentuale, le ricercatrici sono il 48,8%, mentre i professori associati donna sono il 37,4%; e i professori ordinari donna sono il 21%. Meno nota, ma

anch'essa non sorprendente, è la «asimmetria inversa» nel personale tecnico e amministrativo di cui il 65,8% è donna. Ma vediamo la partecipazione ai bandi di finanziamento per la ricerca. Nel bando nazionale FIR «futuro in ricerca» per giovani ricercatori, donne e uomini hanno partecipato in maniera pressoché uguale mostrando una identica capacità di proposta alla linea di partenza. Lo stesso si osserva a livello del dottorato di ricerca (282 uomini, 290 donne in media ogni anno) e degli assegni di ricerca (nel 2012, 642 uomini e 678 donne), con una leggera preponderanza femminile. La distribuzione di genere nei diversi ambiti culturali non è, ovviamente, altrettanto paritetica: a fronte di una preponderanza femminile in area biomedica, c'è una sostanziale parità tra donne e uomini in area umanistica e una minoranza di donne negli ambiti tecnici.

Questi dati parlano chiaro: i giovani, a inizio carriera, partono uguali e con una

uguale propensione a mettersi in gara con le loro idee e progetti, a creare network e a competere per i finanziamenti. La situazione cambia quando si procede nella carriera dove comincia a manifestarsi la asimmetria dei ruoli. Nel settimo programma quadro dell'Unione Europea, la percentuale di domande (finanziate) di ricercatrici UniBo è stata il 19% del totale (49 vs. 210) e lo stesso è avvenuto nei PRIN nazionali 2012 (circa 500 domande di cui il 66% presentate da uomini e il 34% da donne). Un dato interessante è anche quello del numero di brevetti di ricercatori UniBo: il 28% degli inventori è donna.

La conclusione di questa breve analisi è semplice: si parte «alla pari», ma andando avanti nel percorso accademico la pendenza diversa della scala di carriera si riflette nella diversa partecipazione come protagonista nella ricerca nazionale e internazionale. Le ragioni sono tante e fanno parte del frequente dibattito sulla parità di genere e sul «soffitto di cristal-

lo». Non è qui la sede per entrare su questo tema ed è difficile aggiungere qualcosa di originale. Ma si può proporre un altro punto di vista: la piramide di genere nella ricerca scientifica e tecnologica non va affrontata solo (o non esclusivamente) come una ingiustizia, o come una limitazione della capacità di espressione delle donne, o come il risultato di pratiche opportunistiche. Essa è anche una ulteriore manifestazione di inefficienza del sistema della ricerca di questo Paese. Inefficienza che va combattuta con l'obiettivo di liberare risorse umane rimuovendo gli ostacoli che ostacolano l'espressione di nuove proposte. Nel momento in cui questo Paese ha bisogno di fare balzi in avanti e non semplici passi e ha bisogno di nuove idee e nuovi modi di affrontare le grandi sfide, la componente femminile di studiose e scienziate rappresenta una risorsa non utilizzata appieno e un investimento.

*Prorettore alla ricerca dell'Alma Mater

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48,8%

Le ricercatrici

A questo livello iniziale le donne se la cavano ancora bene rispetto ai colleghi uomini

21%

Le docenti

La percentuale si abbassa drasticamente a livello di professori ordinari donna (le associate sono il 37%)

65,8%

Le amministrative

La «asimmetria inversa» nella composizione del personale tecnico e amministrativo

